



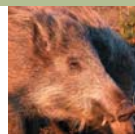
# Introduzione

*“È l'unico pachiderma vivente  
in Europa, e in Italia ben pochi  
oramai ne restano fuori  
delle bandite, o riserve di caccia”*

LUIGI GHIDINI, 1946.  
NUOVO MANUALE DEL CACCIATORE. ED. HOEPLI



Nella società moderna, l'esigenza di fruizione delle risorse naturali è sempre maggiore, ed il rapporto con la "natura" assume un ruolo fondamentale per la formazione della persona. Gli animali selvatici, grazie alle molteplici possibilità di interazione con l'uomo, hanno rappresentato e rappresentano l'obiettivo di una serie di attività antropiche, tradizionali o innovative. Anche la cultura venatoria contiene un notevole patrimonio di conoscenze e di miti, ed ha come fulcro del suo essere la fauna selvatica, che nell'immaginario dei cacciatori assurge al ruolo di protagonista assoluta dell' *"ars venandi"*. Allo stesso modo i moderni sistemi di fruizione della fauna selvatica, come il birdwatching o la fotografia naturalistica, rappresentano un importante volano per l'acquisizione di quella coscienza ambientale necessaria affinché l'uomo moderno assuma il proprio ruolo nell'ecosistema senza stravolgerlo. Da questo nasce l'esigenza di approfondire la conoscenza delle specie selvatiche, dei rapporti che tra esse intercorrono, e dell'impatto che ogni singola specie ha sulle attività antropiche. Tale approfondimento non può prescindere da un approccio multidisciplinare comprendente i settori scientifico, produttivo, e non ultimo, quello politico. Dal punto di vista scientifico e della



conservazione dell'ambiente naturale il mantenimento o il ripristino della complessità dell'ecosistema rappresenta una priorità. Infatti la peculiare biodiversità di un territorio è un bene di inestimabile valore che deve essere salvaguardato; a tal fine è necessaria una sempre maggiore conoscenza delle specie selvatiche e delle loro interazioni con l'ambiente, compito non di facile realizzazione in un area fortemente antropizzata come quella della nostra provincia. In questa ottica si rende necessario un continuo monitoraggio del territorio affinché eventuali perturbazioni dell'equilibrio naturale siano prontamente individuate e neutralizzate. La realizzazione di un piano di gestione razionale delle risorse faunistiche non può prescindere dalla individuazione di strumenti operativi che siano in linea con le esigenze di conservazione dell'ambiente senza impedire lo svolgimento delle attività produttive e ludiche della popolazione residente sul territorio. Da questa razionalizzazione nasce l'unica vera strada per la conservazione dell'ambiente; ambiente inteso come l'insieme degli esseri viventi che popolano un territorio, delle attività umane che vi si svolgono, della cultura e della tradizione che in quel territorio sono fiorite e che solamente in quel territorio trovano compimento. In questa ottica una corretta gestione della specie cinghiale assume una priorità assoluta. Una gestione oculata del cinghiale si basa sulla conoscenza delle popolazioni, che non può essere solo quantitativa ma deve considerare anche il tipo di cinghiale presente (grado di incrocio con il suino domestico, ecotipo, etc.), e la struttura della popolazione (classi di età, sesso, etc). In un sistema agro-silvo-pastorale complesso come quello della nostra provincia il cinghiale non si inserisce come protagonista della sola attività venatoria ma talvolta interagisce in modo disastroso con le attività produttive, in particolare nelle aree dove l'agricoltore rappresenta il principale gestore dell'ambiente.



IMPRONTE  
DI CINGHIALE  
NEL FANGO

